

Presente l'ambasciatore svizzero - Una mostra di Paul Wiedmer

Aperta la stagione 1986/87 all'Istituto svizzero di Roma

Un re in giardino e il diavolo in casa. Insolito, no? Numerosi dunque i presenti all'Istituto svizzero di Roma per l'apertura della stagione 1986/87. Tra gli altri l'ambasciatore elvetico Bodmer, il ministro Bodenmüller, l'addetto culturale Meroni e il viceconsole Beltrametti. È stata una serata all'insegna della arti figurative.

«REX»: alta cinque metri, ben illuminata (così da contrastare con i tanti verdi del giardino), ecco la scultura di Bernhard Luginbühl. Il cinquantasettenne artista svizzero-tedesco, tra i più considerati anche all'estero, l'ha creata nel 1985. Acquistata l'anno seguente dalla Confederazione, donata alla Scuola svizzera di Napoli, dopo la chiusura di quest'ultima è stata trasportata la scorsa settimana a Roma. Come ha rilevato il professor Francesco Vincitorio, è un vero peccato che Luginbühl sia quasi del tutto sconosciuto in Italia. Molto attento ai particolari, così che l'opera possa parlare compiutamente a chi la osserva, lo scultore bernese si caratterizza anche per una sua straordinaria coerenza lungo il cammino della sua vicenda artistica. Né bisogna di-

menticare la sua versatilità: Luginbühl è infatti a suo agio tanto con il ferro quanto con pietra, legno e ceramica. Validissimo pure come incisore su rame. Un augurio? Che anche i romani possano finalmente gustare una sua mostra completa.

Il diavolo. La «dépendance» di Villa Maraini ospita un «omaggio a Luca Signorelli» del trentanovenne Paul Wiedmer, da qualche tempo residente nel Lazio. La tematica del fuoco percorre tutta l'opera dell'artista di Burgdorf (vedi anche le sue «Feuerskulpturen»). Come non essere allora affascinato dal ciclo di affreschi di Luca Signorelli nel duomo di Orvieto? Il precursore di Michelangelo rappresenta in quella sede l'inferno: corpi nudi, ammassati ed avvinghiati, in balia di demoni villosi con ali da pipistrello e corna caprine. Movimento e colori, che provocano in Wiedmer un'associazione di idee con un deposito di sfasciacarrozze scoperto qualche giorno prima.

Un proprietario con un cognome predestinato (Trentavizi) e un inferno metallico, multicolore e tormentato. È così che per tutto il novembre 1985: Wiedmer, coadiuvato dal cineasta Riesen (interessante il filmato) e dello storico dell'arte Weddigen, lavora sul materiale che giornalmente viene mandato al macero. La mostra di Wiedmer è allestita, come s'è detto, nella «dépendance» di Villa Maraini, in una sorta di scantinato-galleria. Meglio naturalmente sarebbe stato se si fosse potuto usufruire della sala multiuso, la cui costruzione è già stata decisa dal Consiglio di fondazione dell'Istituto. La procedura per il finanziamento circa un milione di franchi, in corso a Berna, si potrebbe però rivelare più lunga del previsto. Sarebbe un vero peccato se dovessimo attendere per ragioni finanziarie ancora diversi anni, poiché la necessità della sala è dimostrata proprio da manifestazioni come quella a cui abbiamo assistito.

GIUSEPPE RUSCONI

Comore del Ticino 10.10.86
p. 2

Apertura della stagione 86/87 all'Istituto Svizzero di Roma

Una scultura di Luginbühl e una mostra di Paul Wiedmer

Ospiti d'eccezione per l'apertura della stagione 1986/87 all'Istituto svizzero di Roma: un re e molti diavoli. Ciò che ha naturalmente provocato un buon afflusso di pubblico. Tra gli altri l'ambasciatore Bodmer, il ministro Bodenmüller, l'addetto culturale Meroni e il viceconsole Beltrametti. Un'«ottobrata» romana all'insegna delle arti figurative, ben riuscita anche per la felicità del direttore von Kaenel.

«REX»: alta cinque metri, ben illuminata (così da contrastare con i tanti verdi del giardino), ecco la scultura di Bernhard Luginbühl. Il cinquantasettenne artista svizzero-tedesco, tra i più considerati anche all'estero, l'ha creata nel 1965. Acquistata l'anno seguente dalla Confederazione, donata alla Scuola svizzera di Napoli, dopo la chiusura di quest'ultima è stata trasportata la scorsa estate a Roma. Come ha rile-

vato il professor Francesco Vincitorio, è un vero peccato che Luginbühl sia quasi del tutto sconosciuto in Italia. Molto attento ai particolari, così che l'opera possa parlare compiutamente a chi la osserva, lo scultore bernese si caratterizza anche per una sua straordinaria coerenza lungo il cammino della sua vicenda artistica. Né bisogna dimenticare la sua versatilità: Luginbühl è infatti a suo agio tanto con il ferro quanto con pietra, legno e ceramica. Validissimo pure come incisore su rame (Gran Premio della Biennale dell'incisione a Tokio nel 1970). Un augurio? Che anche i romani – conclude Vincitorio – possano gustare finalmente una sua mostra completa.

Molti diavoli. La «dépendance» di Villa Maraini ospita un «omaggio a Luca Signorelli» del trentanovenne Paul Wiedmer, da qualche tempo resi-

dente non lontano da Viterbo. La tematica del fuoco percorre tutta l'opera dell'artista di Burgdorf (vedi anche le sue «Feuerskulpturen»). Come non essere allora affascinato dal ciclo di affreschi di Luca Signorelli nel duomo-gioiello di Orvieto? Il precursore di Michelangelo rappresenta in quella sede l'inferno: corpi nudi, ammicchiati ed avvinghiati, in balia di demoni villosi con ali da pipistrello e corna caprine. Movimento e colori, che provocano in Wiedmer un'associazione di idee con un deposito di sfasciacarrozze scoperto qualche giorno prima. Un proprietario con un cognome predestinato (Trentavizi) e un inferno metallico, multicolore e tormentato. È così che per tutto il novembre 1985, Wiedmer, coadiuvato dal cineasta Riesen (interessante il filmato) e dallo storico dell'arte Weddigen, lavora sul materiale che giornalmente viene mandato al macero. E fa – come afferma ancora il professor Vincitorio – un discorso nuovo. Non si limita cioè al recupero materiale degli oggetti, ma li «risacralizza», il che è riconquista di spiritualità.

Il metallo diventa acquasantiera, reliquiario, altare, candelabro. Soprattutto non manca il rosso della fiamma purificatrice. Il tutto su un piano di leggerezza, condito da un pizzico di ironia.

Ancora una parola. La mostra di Wiedmer è allestita, come s'è detto, nella «dépendance» di Villa Maraini, in una sorta di scantinato-galleria. Meglio naturalmente sarebbe stato se si fosse potuto usufruire della sala multiuso, la cui costruzione è già stata decisa dal Consiglio di Fondazione dell'Istituto. La procedura per il finanziamento (circa un milione di franchi), in corso a Berna, si potrebbe però rivelare più lunga del previsto. Sarebbe un vero peccato se dovessimo attendere per ragioni finanziarie ancora diversi anni, poiché la necessità della sala è dimostrata da manifestazioni come quella a cui abbiamo assistito. E cultura è conoscenza, comprensione, vita. Oseremmo dire un buon investimento.

GIUSEPPE RUSCONI

scultura Wiedmer
No, 01/11/1986. p. 4

1986.

1272, 17.10.86, Nr. 241

p. 40

Kulturnotizen

«Rex» in Rom

il. m. Das *Schweizerische Institut in Rom* ist der glückliche Erbe eines Hauptwerks von *Bernhard Luginbühl*, der fünf Meter hohen Eisenplastik «*Rex*» von 1965, die als Eigentum der Eidgenossenschaft bisher in der Schweizerschule in Neapel stand. Nach deren Schliessung hat sie im Garten des Römer Instituts einen günstigen Standort gefunden, wo sie, ein abstrakter Dinosaurier, mit den hohen Pinien und Palmen wetteifert. – Gleichzeitig wurde eine Ausstellung des Burgdorfer Plastikers *Paul Wiedmer*, ehemals Mitglied des Instituts, eröffnet. Seine «*Feuerskulpturen*» haben durch das Erlebnis der Infernofresken Signorellis im Dom von Orvieto und die Arbeit im Autofriedhof von Trentavizi neue Impulse erhalten.